LETTERE AL DIRETTORE

LA SIGNORA PACE

Caro direttore,

mi chiedo se esistono magistrati e tribunali competenti a giudicare circa i reati del maggiore Claudio Eatherly. Il maggiore Eatherly, dell'aviazione statunitense, è il pilota dell'aeroplano che lanciò su Hiroshima la prima bomba atomica. Senza dubbio fu scelto dopo una severa selezione e lo testimoniano anche le numerose decorazioni assegnategli in guerra. Sabato scorso è stato arrestato a Dallas nel Texas, mentre tentava una rapina a mano armata in una drogheria. Il suo nome non è nuovo a questo tipo di cronache. In precedenza aveva svaligiato due uffici postali e gli psichiatri lo avevano da tempo dichiarato affetto da un complesso di colpa derivante dalla responsabilità, che egli si attribuisce per la morte di decine di migliaia di giapponesi. La sua vita, così, trascorre fra carceri e manicomi; ma quale tribunale potrà giudicarlo? Quale giudice potrà condannare il maggiore Eatherly se la sua mente da quel giorno vacilla tra la follia e la criminalità?

In Inghilterra, invece, si sta coltivando, in un centro di ricerche segreto situato nei pressi di Salisbury, la «tossina botulinus», un germe, quattro etti del quale sarebbero sufficienti a distruggere l'intero genere umano. Il *News Chronicle* nel darne notizia scriveva che non costa molto, anche le piccole nazioni potranno produrne con facilità senza rischiare la bancarotta. Nello stabilimento, intanto, ove sono in corso queste ricerche e coltivazioni, due scienziati sarebbero impazziti. Chi potrà condannarli se la loro ragione non ha resistito?

Lunedì scorso, sedici marzo, il presidente Eisenhower ha tenuto, come è noto, un rapporto televisivo al suo Paese in merito alla crisi di Berlino. Vi ha detto che l'America è pronta a negoziare, ma non intende cedere dinanzi ad alcuna pressione o minaccia. E mentre faceva queste dichiarazioni mostrava ai telespettatori — cito dal *Corriere della Sera* — una tavola «con quarantuno tipi di missili costituenti la gamma delle formidabili armi di cui gli Stati Uniti potrebbero disporre in caso di bisogno». Milioni di americani assistevano alla trasmissione; quale sentimento sarà stato in loro più forte, la fiducia nei negoziati o il terrore che quei missili possano essere adoperati?

Non sono domande retoriche. Lo abbiamo detto e di recente ancora ripetuto sul nostro giornale. Di settimana in settimana sulla stampa, alla radio, nelle trasmissioni televisive i nuovi strumenti di guerra sono sempre più presenti; queste parate di missili sembrano fatte apposta per renderli familiari allo stesso modo che se fossero cannoni o fucili del buon tempo antico o archi o frecce. I nostri ragazzi vengono educati a considerarli come elementi normali e necessari del mondo in cui crescono.

Sono talmente fuori, invece, di ogni altra precedente analoga esperienza che ci mancano persino le parole. Possiamo esprimere i sentimenti di vita che determina in noi il sapere che un razzo è giunto fino al sole, non possiamo dire il terrore di una guerra condotta con armi atomiche. Il maggiore Eatherly ce lo ricorda. Chi potrà condannarlo se egli è diventato un bandito? Come potrebbe continuare a vivere come ciascun altro chi, premendo un bottone, ha ucciso un'intera città?

La follia e la criminalità, voglio dire, che sono i poli tra cui ondeggia oggi la sua vita, i mostri che affollano la sua mente, trovano la loro esatta rispondenza in ogni atteggiamento, che tenda a fare accettare come possibile ovvio e naturale l'impiego di quelle armi, una guerra di sterminio nucleare. E quest'atteggiamento è nel nostro mondo occidentale e cristiano ancora dominante. I piani di distruzione di questo o quel paese, o questa o quella parte del mondo, vengono pubblicamente esposti con lucida freddezza, come appartenenti al novero degli avvenimenti legittimi. Vi sono generali, in prevalenza americani, che concedono interviste sull'argomento, altri che dibattono apertamente, e magari in reciproca polemica, il modo come attuarli.

Ricordare soltanto, come pure è necessario, *chi* ordinò al maggiore Eatherly di sganciare la bomba su Hiroshima, precisare su *chi* ricade la responsabilità di quella strage, la prima in quel modo nella storia, fulminea e allucinante, non basta. Questa denuncia varrebbe ben poco se non giovasse a individuare dove si continuano a preparare le nuove Hiroshima, ma moltiplicate per cento e per mille; a incominciare dal linguaggio, dalle parole stesse che si adoperano.

In casa nostra, ad esempio, l'on. Andreotti, nuovo ministro della guerra, ha risposto martedì ad alcune interrogazioni alla Camera circa la prossima istallazione in Italia di missili atomici di media gittata; egli però non ha detto una parola sul tipo di armi che essi sono, che distruzione possono arrecare, che spaventosa novità rappresentano per noi italiani. L'onorevole Segni e l'onorevole Pella, da parte loro, sembra non abbiano altra fretta che di vederseli in casa.

Valutazioni addirittura ufficiali dicono che soltanto nei primi tre giorni di guerra nucleare verrebbero uccisi nel mondo molte centinaia di milioni di uomini. I missili chiamano missili, tra queste centinaia di milioni potrebbero esservi anche i cinquanta milioni di italiani che noi siamo e tutta la storia e la civiltà che il nostro paese rappresenta. Tre giorni soltanto. Ma gli on. Segni e Pella hanno fretta e il generale Norstad, comandante della Nato, ha potuto dire, dopo averli ricevuti a Parigi, «di essere contento del progresso fatto in Italia circa l'istallazione delle piste di lancio».

Ma l'URSS, essi dicono. Certamente. Anche l'URSS ha i suoi missili e ben potenti. Tuttavia le testimonianze sono concordi; dai primi anni i bambini sovietici vengono educati ad amare innanzitutto la pace; la parola pace in Unione Sovietica è quella che uno straniero può cogliere dovunque, in bocca a chiunque. Immagina se altrettanto fosse possibile udire in Italia, nel nostro mondo occidentale, e se anche qui da noi la propaganda di guerra fosse perseguita come un reato.

Non mi riferisco alla sostanza dei problemi che sono in discussione tra i due mondi, problemi giganteschi certamente, ma a un fatto di costume, di metodo, se vuoi di forma. Se anche nelle scuole italiane si insegnasse che il bene supremo è innanzitutto la pace — e non, come ora accade, il Mercato Comune Europeo — certamente ne guadagneremmo tutti. Varrebbe la pena, in questo caso, di applicare il principio che è l'abito che fa il monaco.

Poichè occorre negoziare è meglio farlo partendo dalla parola pace, che allestendo esposizioni di missili; il vecchio detto romano «se vuoi la pace prepara la guerra» è inapplicabile nell'epoca dell'energia nucleare, quando basterebbe l'errore di uno soltanto dei piloti, che l'America tiene in volo permanente a minaccia dell'URSS, per determinare catastrofi inimmaginabili.

Ed è un fatto. Oggi la parola pace fiorisce nel mondo socialista, il nostro, invece, capitalista occidentale e cristiano, si affolla di missili. D'altra parte siamo a un bivio. Gli esperimenti nucleari di ordine militare invadono ormai anche gli spazi oltre l'atmosfera. Nella sua follia il maggiore Eatherly potrebbe immaginare che premendo un bottone si può fare saltare in aria non una città, ma il mondo. E' tempo, quindi, di decidere.

In un discorso pronunciato di recente a Lipsia, Krusciov adoperò una frase che merita di essere propagandata. Che cosa vogliamo? — si chiese il primo ministro dell'URSS —. Vogliamo, rispose, la Signora Pace. Converrebbe ripeterla, farla diventare insistente, martellante. La Signora Pace come antidoto allo scacco alla ragione, di cui è simbolo il maggiore Eatherly; come impegno razionale e morale per sconfiggere i mostri, che dal giorno di Hiroshima gravano sull'umanità. E se il mondo capitalista non è in grado di piegarsi al dominio di questa regina, ebbene, che muoia in pace.

NINO SANSONE

Oggi le esequie di Umberto Barbaro

Le condoglianze del Partito — Messaggi di personalità, enti e associazioni

I funerali del compagno Umberto Barbaro, immaturamente spentosi a Roma giovedì, avranno luogo questo pomeriggio alle ore 16,30, partendo dalla camera mortuaria della Clinica Bastianelli, in via Regina Margherita 279.

Durante tutta la giornata di ieri, la salma è stata visitata da amici ed estimatori dello scomparso, da esponenti del cinema e della cultura.

Il compagno Togliatti ha inviato alla famiglia Barbaro il seguente telegramma: «Accogliete le commosse condoglianze del nostro partito per la dolorosa perdita del caro compagno ed amico, vanto della nostra cultura». Un telegramma ha inviato Paolo Bufalini a nome della Federazione comunista romana. Hanno poi telegrafato, tra gli altri, Giancarlo Pajetta, Vittorio De Sica, Nicola De Pirro, direttore generale dello spettacolo, Gaetano Carancini, Roberto Longhi, l'Ambasciata polacca, Marco Cameroni, a nome dell'ANAC, Michele Lacalamita, presidente del Centro sperimentale, Piero Gadda Conti, a nome del Sindacato giornalisti cinematografici, Giulio Cesare Castello, Tommaso Chiaretti, Raffaele De Grada, Ernesto Treccani, la segreteria nazionale della CGIL, il C.C. della FGCI, le maestranze [illegible] compagni di Cinecittà, Ettore Monaco e Valignani dell'ANICA.

A QUARANTA ANNI DALLA CREAZIONE DELLA REPUBBLICA DEI CONSIGLI

Storia breve e gloriosa della Comune ungherese

Come il popolo magiaro conquistò pacificamente il potere - Profonde riforme sociali attuate sotto la direzione dei comunisti - La accanita resistenza contro le forze d'intervento - Il sabotaggio dei controrivoluzionari e gli errori compiuti - La figura di Bela Kun

MARZO 1919 — Bela Kun parla in un comizio, nei primi giorni del potere operaio

La sconfitta dell'Ungheria nel 1918 trascinava con sè il re Carlo. Il 16 novembre veniva proclamata la Repubblica, alla quale arrivava tedeltà un governo di coalizione guidato dal conte Karoly, capo della opposizione liberale, con la partecipazione di ministri borghesi e socialdemocratici. La guerra perduta, il crollo della monarchia austro-ungarica, i contrasti sempre più acuti fra le minoranze, una economia in sfacelo, l'incubo della mutilazione, la fame, la disoccupazione erano i problemi interni che venivano ereditati, all'esterno gli stati successori — romeno, serbo, cecoslovacco — minacciavano le frontiere.

I primi governi della Repubblica sono incapaci di destreggiarsi nella generale crisi ungherese ed il 21 marzo Karoly si dimette, dichiarando di consegnare il potere al proletariato d'Ungheria. Il conte Karoly confidava che la costituzione di un governo di socialdemocratici avrebbe potuto far fronte alle difficoltà grazie al sostegno che avrebbe ricevuto dai socialdemocratici di altri paesi. Fiducia mal fondata, i socialdemocratici non osarono accollarsi da soli il peso della costituzione del governo coscienti di non essere in grado di esercitare nel Paese l'opera di disciplinamento necessaria e di riscuotere la fiducia delle masse operaie e contadine. Cercarono questo rafforzamento in una alleanza con i comunisti, i soli che si dimostrarono capaci di imprimere una direzione alla storia ungherese. Ma la destra della socialdemocrazia accarezzava il piano di potersi disfare delle forze rivoluzionarie non appena consolidata la situazione politica. Dall'alleanza dei due partiti operai nasceva il Partito socialista d'Ungheria, la classe operaia ungherese annunciava al mondo, con un proclama lanciato il 21 marzo, di avere assunto il potere senza spargimento di sangue.

Bela Kun, l'agitatore e l'anima del movimento operaio ungherese comunista, assume nel governo Garbai il Commissariato degli Affari esteri. All'ultimatum dell'Intesa, che esige la cessione dei territori ungheresi all'oligarchia romena, il popolo ungherese risponde con la proclamazione della dittatura del proletariato. La forza e l'audacia dei comunisti e del proletariato ungherese si imposero a gran parte delle stesse vecchie forze militari. Pur nella prospettiva di nuove privazioni, di miseria e sofferenze aggravate, delle quali si lastricava la via del potere operaio, ed apertamente annunciate nel Proclama del 21 marzo 1919 ha inizio la gloriosa storia della Comune d'Ungheria. La dittatura del proletariato consegue in pochi giorni più di quanto non avesse ottenuto in alcuni mesi la democrazia borghese. Il 25 marzo 1919 poteva essere creata l'Armata Rossa, il 26 marzo il Consiglio di Governo decretava la socializzazione delle grandi fabbriche e la disciplina del lavoro [illegible] [illegible] de[illegible]. Si creano i Consigli Superiori industriali, uffici centrali delle economie e [illegible] di produzione, [illegible] dipartimentali, si introduce la giornata lavorativa di otto ore e, nono [illegible] lasciati nelle officine dalle migliaia di operai arruolati nell'Armata rossa, nonostante la penuria di materie prime, di combustibile, di treni, di tutto, [illegible] il lavoro procede [illegible] mercato di [illegible] [illegible] aprile 1919 le terre eccedenti tutte [illegible] proprietà vengono socializzate. Si organizzano per il 7 aprile le elezioni nelle quali, per la prima volta, le donne e i giovani godono in Ungheria del diritto di voto. A Budapest il Partito comunista ottiene 560.000 voti.

Opera costruttiva

Era solo l'inizio d'una imponente opera di costruzione del nuovo Stato. La rivoluzione marcia su un duplice binario: movimento nazionale diretto contro l'Intesa e i suoi alleati, movimento sociale diretto contro i grandi proprietari fondiari, spina dorsale dei poteri economici ungheresi.

Sono trascorsi 15 giorni dal proclama del 21 marzo, contro la Repubblica dei Consigli ungheresi si lavora già la organizzazione controrivoluzionaria, che, operando da Vienna, provoca rivolte armate in varie città e villaggi e organizza governi controrivoluzionari sotto la protezione delle forze dell'Intesa ad Arad, poi a Szeged e si prepara all'intervento armato. La nemica reazione di marzo imponeva compiti eccezionali, ai quali, con successo lavoravano in fraterna collaborazione i comunisti e i socialdemocratici di sinistra, mentre i centristi con le loro esitazioni e i loro dubbi aiutavano il gioco dei socialdemocratici di destra, determinando un vero e proprio dualismo di direzione che rendeva più difficile la realizzazione di ogni singola iniziativa. Al diffuso potere democratico di base realizzato attraverso i Consigli di operai e soldati non rispondeva la composizione di una parte delle alte sfere della direzione politica: restavano ai loro posti uomini del vecchio sistema.

In queste situazioni l'Ungheria continua la sua rivoluzione bloccata economicamente, minacciata da ogni parte militarmente, senza un giorno di tregua, continuamente insidiata dai complotti controrivoluzionari. A un mese dalla costituzione della Repubblica dei Consigli, lo esercito dei boiari romeni inizia il suo attacco. Al fronte orientale si minacce che provengono dal Nord, dall'Est e dal Sud. L'Ungheria non potendo mettere in campo che 49.000 soldati rossi e di questi 18.000 dovevano essere impegnati contro i 55.000 romeni. Il Consiglio operaio di Budapest chiama alle armi il 50 per cento dei membri dei consigli, mentre si provvede ad organizzare le truppe nelle fabbriche. L'esercito di riserva [illegible] [illegible] zone sociale, si mette mano a rendere attiva la protezione dell'infanzia, viene data ove è stata più urgente dopo la guerra sterminatrice, viene varata la scuola popolare di otto classi, si stabiliscono leggi che tutelano le donne lavoratrici.

Sopraggiunge, il 29 aprile, l'attacco della Cecoslovacchia con la occupazione di importanti centri dell'Ungheria settentrionale, mentre le loro [illegible] rd[illegible] i francesi d'Esperey.

Le dure perdite [illegible] [illegible] e la riconquista di grande importanza di Budapest del 1 maggio, con le quali si celebrava [illegible] del-l'antico sogno di libertà e si ricostituisce l'appoggio al governo della Repubblica dei Consigli.

La forza della controrivoluzione si rinvigorisce per l'andamento delle operazioni militari e per la crescente ad opera [illegible] dei socialdemocratici di destra, membri dei consigli di governo, i quali giungono a proporre la liquidazione della repubblica dei consigli prospettando la possibilità che l'Intesa abolisse il blocco economico e la pressione militare a essa correlata. All'atto rinnovato del Consiglio operaio di Budapest risponde con l'armamento degli operai della capitale e con la mobilitazione generale. Ha inizio la vittoriosa campagna del Nord contro le truppe di intervento [illegible]. Giungono di giorno in giorno, notizie delle vittorie dell'armata rossa, animata dal grande sogno di congiungersi alle forze sovietiche. L'Ufficio generale ungherese porta l'esercito in Cecoslovacchia e alla frontiera della Polonia: solo poche centinaia di chilometri separano la prima linea dell'esercito sovietico. Nel pieno di queste vittorie la Conferenza Nazionale dei Consigli riunita tra il 14 e il 23 giugno promulga la prima Costituzione scritta dal popolo lavoratore ungherese, la seconda Costituzione socialista nella storia dell'umanità. Tutta la vita di un popolo viene fondata su basi nuove, un nuovo regime conquista le sue basi costituzionali e la grande carta socialista diventa un nuovo sostegno al governo della repubblica, un nuovo mezzo per estendere la sua influenza. In coincidenza con questo avvenimento storico, la reazione organizza a Budapest una sollevazione che fallisce nel giro di poche ore. Sul territorio dell'esercito ungherese interviene l'Intesa, imponendo la ritirata dell'esercito rosso dal Nord, dall'altra parte delle frontiere provvisorie e da poco tracciate.

Sotto la pressione delle manovre della destra, mentre il maresciallo Foch e il generale americano Bliss mostravano la propria inquietudine circa le prospettive di un intervento diretto, prevalse il parere del ripiegamento dell'Armata rossa. Si ebbe come prima conseguenza un aggravamento della crisi politica interna che dopo il 1 luglio 1919 diventa precaria anche il miraggio del congiungimento con le truppe sovietiche svanisce, e di fronte all'avanzata delle truppe di Denikin verso Mosca, crollano in esse le stesse sorti della Rivoluzione russa.

Alimentato dalle difficoltà, dalla fame, dalla scoraggiamento diffuso dalla destra e con la sua azione demagogica, si sviluppa l'opposizione alla Repubblica dei Consigli. E' in questa situazione che viene decisa una offensiva contro i romeni per la conquista dei territori oltre il Tibisco. E' un errore grave, è più che un errore.

Il terrore bianco

Nell'attacco si attua il piano di provocazione stabilito dalla destra attraverso il comandante supremo Bonm, puntando sulle aspirazioni di costui ad una dittatura per onde egli permettesse di restituire il potere alla social-democrazia di destra, in un primo tempo, e successivamente ad un governo di coalizione. L'offensiva iniziata il 20 luglio si conclude con un disastro. I romeni sfondano le linee ungheresi, il 29 luglio mentre elementi destrieri demoralizzano e sgretolano i reggimenti rossi, la strada verso Budapest è così aperta ai romeni. Il 1 agosto [illegible] governo dei Consigli si dimette. E' la sconfitta della Repubblica dei Consigli, dopo quattro mesi e mezzo di vita ad opera dell'intervento straniero, del tradimento socialdemocratico e della stessa debolezza interna del governo.

Sulla Comune ungherese cala il terrore bianco, sul ricordo di quei 133 giorni di gloria si ammucchieranno per venticinque anni le calunnie più ignominiose. Solo con il '45 avrà inizio la riconquista di quel patrimonio di eroismo alla coscienza nazionale ungherese.

FRANCO FERRI

Un messaggio di Togliatti

Il compagno Togliatti, a nome del CC del PCI, ha inviato il seguente messaggio al Partito socialista operaio ungherese:

[illegible]

UNA MOSTRA A ROMA

L'architettura di Le Corbusier

Finalmente l'architettura contemporanea ha fatto il suo ingresso in un museo di arte moderna italiano, ed è di buon auspicio che sia proprio un maestro dell'architettura come Le Corbusier a dare principio a quella che vorremmo augurare diventasse consuetudine [illegible]. Per realizzare questa mostra di dieci la Galleria di Valle Giulia ha pagato un prezzo troppo alto con il pubblico per la [illegible] «Corbusier» [illegible] ha sostenuto le spese della mostra, ma l'eccezionalità dell'avvenimento e il nome di Le Corbusier mettono in secondo piano la propaganda [illegible] pessimo [illegible] di musei [illegible].

[illegible]

Sarebbe un errore vedere questa mostra di Le Corbusier come una mostra di quadri più o meno simpatici — e in parte questo errore è stato commesso dagli stessi ideatori dei pannelli e dagli allestitori sempre preoccupati di mettere in luce il capolavoro proprio come un quadro di cavalletto e, invece, piuttosto scorti e ciechi [illegible] individua[illegible] che [illegible] la fantasia dell'architetto e di urbanista, Le Corbusier, è il primo insegnamento e proprio di una concezione [illegible] dell'opera d'arte. E' fatto, poi, che per una mostra destinata al pubblico [illegible] si son ritenute superflue delle didascalie [illegible] dili[illegible] didascalie in francese, inglese e tedesco, conferma [illegible] prima impressione.

Altre considerazioni rimandiamo ad un articolo particolareggiato, limitandoci qui ad invitare il pubblico a visitare attentamente la mostra [illegible] Le Corbusier architetto urbanista, teorico, pittore e scultore, e le costituiti [illegible] modelli, schizzi e disegni, delle opere più importanti dal 1905 ad oggi [illegible] «Corni [illegible]» [illegible] rassegna degli [illegible] architetture di Walter Gropius, Mies van der Rohe, [illegible] Nervi, [illegible] Michelucci, [illegible] Gardella, [illegible], Belgioioso, Peressutti, Rogers.

La mostra è aperta [illegible] dalle 9,30 alle 20 (mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle 24).

da. mi.

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Riforme a senso unico

Giovanni XXIII con una lettera enciclica che reca la data del 29 febbraio ha emanato nuove disposizioni sul funzionamento della Pontificia commissione per la cinematografia, la radio e la televisione, ovvero di quell'organo [illegible] in materia di morale e di fede nel campo dello spettacolo. Istituita da Pio XII, [illegible] Pontificia commissione [illegible] nell'ambito dell'organizzazione ecclesiastica [illegible] i membri della Commissione [illegible] del loro operato al Santo Padre e di questi [illegible] insindacabile meno, riceveranno le direttive per l'azione. Giovanni XXIII [illegible] la Commissione [illegible] della segreteria di Stato.

[illegible]

m. a.

Panoramica

[illegible] primo colpo di manovella [illegible] interpretato da Anita Ekberg, Marcello Mastroianni, Henry Fonda, Louise Rainer, Lex Barker, Lea Massari, [illegible] Palmer e Anouk Aimée.

Per il 1959-60, i magnati di Hollywood [illegible] produrre prevalentemente film tratti da opere [illegible] commedie di successo. Sembra definitivamente tramontato il tempo dei film *western*, che per [illegible] la spina dorsale dell'industria cinematografica americana. Secondo gli esperti hollywoodiani i *western* hanno ricevuto un pessimo servizio dalla televisione, che ha [illegible] un quinto a «cappelloni».

Paul Anka reciterà accanto a Mamie Van Doren in *Girls town*. Il popolare cantante intonerà sullo schermo l'*Ave Maria* di Schubert.

La trilogia di Marcel Pagnol, *Marius*, *Fanny* e *Cesar*, sarà [illegible] per lo schermo [illegible] Audrey Hepburn [illegible] Maurice Chevalier [illegible] Bourvil [illegible] parte di Marius.

Nadja Tiller [illegible] sotto la direzione di Robert Siodmak *The rough and the smooth*, un soggetto [illegible].

Suzy Delair [illegible] *San Francesco* che Claude Autant Lara ha tratto dal romanzo di Queneau [illegible] *L'onda dell'incrocio*.

[illegible] in un film di coproduzione [illegible].

Strettamente confidenziale

[illegible]

LOS ANGELES — Diane Varsi, la giovane attrice rivelatasi nel film «I peccatori di Peyton», si ritirerebbe dall'attività cinematografica, in seguito a una grave rottura con la casa da cui dipendeva. Eccola all'aeroporto col figlio Shaw mentre si appresta a lasciare la città (Telefoto)

LA POLEMICA SUL DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

Una dichiarazione di Luporini in risposta al prof. Ferrabino

[illegible]

[illegible] la decisione del professor Ferrabino metterebbe in condizioni di inferiorità e di attesa dietro [illegible] che [illegible] questa polemica penosa. Sarebbe altrimenti una pessima, inammissibile maniera di iniziare le celebrazioni della Unità italiana».